

SEGNI & SOGNI

ANTONIO FAKTI

Tanti indiani attorno a Zagor

Nei mesi estivi, Sergio Bonelli affianca, ai suoi albi mensili e alle numerose ristampe, alcuni speciali, fascicoli più consistenti, contenenti storie più ampie di quelle normali. Nell'estate 1990 sono usciti sei speciali dedicati a Zagor, al Coincandante Mark, a Nick Raider, a Mister No, a Dylan Dog, a Martin Mystère.

L'albo di Zagor racconta una storia di lunga fiaba indiana in cui un gruppo composto di un mandan, di un hopi, di un apache, di un cherokee, di un Sioux dakota, e di un mohawk si raccoglie, in modo apparentemente casuale presso la casa dell'eroe di questa serie di fumetti. Poi, una notte piena di visioni provocate dal sacro fumo del vecchio hopi dà un senso all'incontro. Si deve partire per salvare il wakana, la magia forza che sorregge la vita e può essere distrutta dalla «fiamma nera» di Wendigo, lo spirito del male assoluto che lotta, per l'eternità, contro Kiki Manito il grande spirito del bene. È una lunga vicenda, un percorso salvifico che assomiglia a una quest medievale. La simbolica e breve riunificazione delle nazioni indiane, l'ho vista con l'occhio di chi leggeva e legge di separazioni sanguinose in una fuga che vede trionfare i guerrieri, piccoli interessi, gretti nazionalismi, egoismi etnici quasi tribali. Insomma: il fumetto di Bonelli mi è sembrato un segnale di pace molto fondato e attualissimo. La storia è ottimamente costruita e si vale di personaggi molto ben definiti, come Heyoka, l'indiano mandan, che è un «contrario» e si esibisce in sequenze gradevolissime in cui si esprime in un linguaggio nonsensuale.

Lo speciale dedicato al Coincandante Mark è veloce e brioso come i fumetti di un tempo: guarda a *Passaggio a Nord Ovest* e rivederete il calore con cui, da bambini, ci schieravamo per i rivoluzionari americani contro le «giubbe rosse».

L'albo edito di Nick Raider vede il poliziotto americano in lotta contro la mafia. Direi che, letto come è da giovanissimi, questo fumetto ha un forte timbro pedagogico, perché racconta cosa è la mafia oggi, ovvero cosa è, davvero, a un tempo, ben radicata nel passato di un'etnia, ben caratterizzata entro un preciso contesto socio-antropologico, ma frutto, anche, di connivenze politiche in uno, o almeno due paesi, ma poi è anche un centro metafisico con grande capacità di esportare veleni, corruzione, morte un po' dovunque. L'ottimo Claudio Nizzi, ideatore e soggettista della serie, ha compiuto un ironico e raffi-

ANTEPRIMA

Dopodomani in libreria «Fai da te» di Giampaolo Dossena, «saggi di letteratura, turismo e bricolage». Dalla vita dell'Alfieri al suicidio di Salgari: una cultura sterminata e una verve indavolata

Coraggio di giocare

GRAZIA CHERCHI

Arriva mercoledì in libreria «Fai da te» (Rizzoli, pagg. 328, L. 38.000) di Giampaolo Dossena, l'autore, come tutti sanno, della straordinaria «Storia confidenziale della letteratura italiana» di cui sono finora usciti, sempre da Rizzoli, tre volumi. Straordinaria anche perché riesce a rendere molto divertente una materia che, prima del Dossena, era tutto meno che divertente. Al riguardo, il commento unanime del meno giovani è stato: «Magari avessimo potuto leggerla ai tempi di scuola!»; quanto agli anagraficamente giovani, anche tra di loro il commento è stato unanime: «Perché i nostri dannatissimi Prof. non la adottano?».

«Fai da te» contiene quattordici saggi che ben esemplificano il sottotitolo del libro: «Saggi di letteratura, turismo e bricolage». Vi si trova infatti un po' di tutto: dalla vita di Alfieri al suicidio di Salgari, da Agatha Christie ad Antonio Defini, da Manzoni a Calvino. Nei saggi, scritti negli anni dal 1965 al 1986 e molti dei quali irreperibili, troviamo il consueto cocktail di Dossena: una cultura sterminata e una verve indavolata: quasi per farsela perdonare?

Non lo so perché ho lasciato l'editoria libraria e a Francoforte non ci vado più, ma mi par di capire che i rapporti fra industria culturale e letteratura non siano tanto cambiati. E non è cambiato il valore del libro di Sereni, «L'opzione», che era appena uscito, nel '65, e al quale faccio riferimento costante.

Il suo modo di procedere, molto originale se non unico, alterna letteratura a geografia, digressioni ad «affondi», ecc. quando lo ha

colleghi che hanno voluto questo libro per il mio 60° compleanno. Io non ci avrei mai pensato e non sempre mi sono divertito a scolorirmi questa, come direbbe Giovanni Giudici, «pietra tombale». Ma sono contento di aver fatto un repulisti nelle mie carte e il risultato è davvero così eterogeneo che quasi mi piace.



di cui mi vergogno. Ho imparato a scrivere in un'altra lingua nel '58 alla Feltrinelli, sfomando risvolti e quarte di copertina. Forse il primo scritto in cui comincio a mescolare letteratura e geografia è quello su Francoforte di cui parlavo prima. Poi ne ho fatti altri in certe guide, qualcuno, ad esempio quello su Manzoni del 1967, è anche qui dentro. Nel 1972 ho provato a fare un libro intero, «I luoghi letterari», clamorosamente insuccesso. Ho insistito e sono arrivato nel 1987 al primo volume della «Storia confidenziale della letteratura italiana» (Rizzoli), dove letteratura e geografia non sono più mescolate, ma, spero, un tutt'uno.

Ma il saggio assai spericolato e che solo lei poteva scrivere, «Milano», non è molto diverso da quello del 1967? Lavorando in casa mia su roba mia ho ritoacato certi scritti, e in particolare quello su Manzoni e l'effettivamente in gran parte nuovo. Ci tengo perché sarà il cardine dei capitoli sull'Ottocento nella «Storia confidenziale», vita e voglia permetten-

ai cosiddetti minori, il che mi rallegra. Li predilige? I cosiddetti minori sono la merce più diffusa, di grande consumo. Sono quello che legge la gente. C'è una frase nella «Cognizione del dolore» di Gadda che suona (traducendo dal branzolo «ci sembra di essere gente anche noi»). Sono «gente» anch'io.

Com'è nato questo suo libro, che unisce saggi eterogenei, a ennesima riprova della sua versatilità? L'ho detto nel risvolto e lo ripeto, sono stati certi vecchi amici

Tadini: vita nella luce

MARIO SANTAGOSTINI

Nel 1947, il Politecnico di Vittorini pubblicò il poemetto di un giovane poeta nato a Milano nel 1927. Si trattava di una *Passione secondo San Matteo*. Il giovane poeta era Emilio Tadini (detto tra parentesi, il tema della passione sarà l'argomento d'esordio di un altro - allora pure lui giovane - poeta milanese: Giovanni Raboni).

versi della cosa tematizzata, ecco che l'occhio se ne allontana bruscamente, e quanto prima era dettaglio si accumula con altro, diventa (lo dice il titolo stesso...) insieme di cose... Ed è proprio questo continuo muoversi e spostarsi dello sguardo, questo rimbalzare da dettaglio a dettaglio che genera una visione decomposta, esplosiva. Tutto è accumulato. Tutto appare dunque inafferrabile, e l'ironia (quando non il paradosso comico e crudele) rappresenta l'unico modo di «parlare» delle cose, di tenerle dinanzi e lasciarle lontane nello stesso tempo. Ironia beffarda, disincantata e disperata nella quale il «personaggio-poeta» affonda con tutto quanto gli appariva familiare. Abbiamo tutti un inferno? Forse.

Dunque, il pittore e romanziere Tadini (*Le armi, l'amore, l'opera, La lunga notte*) «nasce» poeta. E ora ritorna alla poesia con questo ultimo *L'insieme delle cose*. Facile la tentazione di leggere i testi come manifestazione di una vena espressiva multimediale, plurale.

Eppure, oltre alla gestione ironica di ciò che segnali verbali che, magari per cenbi labilissimi, disperati, sembrano assumersi il compito di ricompattare i frammenti. E torniamo alle parole-chiave che attraversano il testo e che «vagono» cercando di rimettere insieme quanto è strappato: la città che nell'insieme delle cose assume il ruolo di grandioso contenitore d'un immedicabile e caleidoscopico disordine fisico e morale («[...] alla mente/ porterebbe la forma/ di una città intelligente»). Ma è soprattutto la luce l'ente che, in qualsiasi modo, cerca di lasciar percepire un tratto stabile: dove c'è luce c'è possibilità di forma. Dove c'è luce c'è speranza di ordine, potremmo aggiungere. E poiché la luce ha in qualche modo sempre a essere, ecco che *L'insieme delle cose* alla fine risulta un'opera di insolita compattezza stilistica e, soprattutto, un'opera che sfiora sempre di nuovo l'incubo e che riesce a disanciarlo d'un soffio. Percorso ostacoli dal quale Tadini-piatto emerge, tremendo gioco tragicomico nel quale si riimmerge. Forse la vita è tutta qui.

Certo, nell'economia di un artista esistono dei fili conduttori che in qualche modo attraversano tutta l'opera: i segnali che marcano il collegamento di un testo (qualunque sia: pittorico, musicale, scritto, eccetera) con la cultura o con il vissuto, quelli che Lotman chiamava gli archimesmi.

Emilio Tadini «L'insieme delle cose», Garzanti, pagg. 118, lire 2200

PER EINAUDI E GARZANTI

Colpa del diavolo. Abbiamo fatto confusione: *Le lune di Hvar* di Lalla Romano è stato pubblicato da Einaudi (e non da Mondadori). *Un altro mare* di Claudio

Magris (già ampiamente recensito nelle nostre pagine) è stato edito da Garzanti (e non da Rizzoli). Chiediamo scusa a lettori ed editori.

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Caduti nella «dance»

DIEGO PERUGINI

I colore dei soldi ha un fascino irresistibile, corrompe gli animi e spinge al compromesso: la musica pop ne sa qualcosa. Da un po' di anni a questa parte è tutto un baluginare di «cover», «remix», «dub-version», termini strani che alla resa dei conti significano una cosa sola: voglia di guadagnare di più. Al gioco ci sono stati un po' tutti, belli e brutti: i più biechi scazzacani come le star meno sospettate. I fan di Springsteen ancora tremano al ricordo delle versioni spudoratamente «disco» di *Cover Me* e *Dancing in the Dark*, pubblicate in qualche mix (maxisingoli ad uso e consumo di disc jockey e piste da ballo) del lontano 1985. Ma sono in tanti a essere caduti nel tranello, confermando sempre più spesso l'ubertè canzone «dance» (qualche nome? David Bowie, Rolling Stones, Rod Stewart, Stevie Wonder...) tanto per raggranellare un po' di liquidi in surplus.

Oggi il panorama offre un'Arretha Franklin alle prese con un vecchio hit di Sly Stone (geniale alibi della black-music contaminata al rock). *Everybody People*, contenuto nell'ultimo album della cantante, *What You See Is What You Get* (Arista), uscito da qualche settimana ma ancora ben accetto tra i fruitori di stazioni radio Fm e di ritmi ballerini. Voce splendida, al solito, persa in un tripudio di suoni alla moda e di strizzate d'occhio al mondo delle discoteche.

La teoria comincia a stancarmi e trovo che l'eliminazione totale degli uomini dalla faccia della Terra sia un po' troppo teorica



MOSTRE - Amicizie e donne in fumo

GABRIELLA IMPERATORI

Scrittrici, registe, disegnatrici satiriche, perfino, a volte, militanti politiche: a drappelli sempre più numerosi, anche le donne ridono. E ridendo di sé, delle altre, dell'altro, del mondo in modo sempre più audace e diretto, distruggono radicalmente il luogo comune accreditato dalla cultura patriarcale che le vorrebbe negate al senso dell'humour, e invece irresistibilmente attratte dal dramma.

Romano, dal 12 ottobre al 3 novembre), quest'anno per la prima volta internazionale, s'intitola significativamente «Chi trova un'amica...». Ancora una volta, dopo la scorsa edizione dedicata all'inesauribile miniera del rapporto fra madri e figlie, è dunque di scena l'ambivalenza dei sentimenti. E però ancora una volta si distrugge uno stereotipo maschile che affonda le radici nel mito, dove se abbondano coppie amicali come Achille e Patroclo, Eurialo e Niso, Amleto e Orazio, che fondano gli archetipi delle «belle, vere, sante amicizie virili», manca quasi totalmente il corrispondente tandem femminile. Ma attenzione! Non perché l'amicizia femminile - come la capacità femminile di ridere e far ridere - non esistesse anche nel passato, bensì perché veniva filtrata dal giudizio maschile il quale la riduceva ad amor di slogio o pettegolezzo. Oppure a finzione sociale che mascherava rivalità sanguinose per conquistare l'attenzione di lui, il ma-

allora mi tacciano di eterosessualità!



DISCHI - Abbado con i berlinesi

PAOLO PETAZZI

Spariando da Mozart a Mahler le più recenti registrazioni di Claudio Abbado documentano la sua versatile completezza interpretativa. La si ammira senza riserve, ad esempio, nelle sinfonie dei due protagonisti-avversari della musica a Vienna nel secondo Ottocento, Brahms e Bruckner. Il ciclo dedicato alle sinfonie di Bruckner con il Wiener Philharmoniker è iniziato magnificamente con la Quarta (Dg 431 719-2), che Abbado dirige con intensità proscagliata e costante tensione, senza sacrificare però gli incanti lirici di questa famosissima partitura.

Non manca qualche malvagità tradizionale («Come sei bella in questa foto: non sembri neanche tu!»), qualche ripensamento di lesbica («Voglio sposarmi e fare la casalinga») e poi c'è tutto un repertorio di amazzoni, streghe, ménage domestici e professionali, ricordi di vecchie amicizie, dipendenze, attrazioni più o meno fatali ed emulazioni più o meno palesi. I nomi delle autrici sono molti. Fra le straniere, oltre alla Bretécher, la bravissima tedesca Eva Wagendristel, le inglesi Rosalind Asquith e Maureen Lister, l'americana Alison Bechdel e altre provenienti da Paesi di mezzo mondo.

DISCHI - Abbado con i berlinesi

PAOLO PETAZZI

zando da Mozart a Mahler le più recenti registrazioni di Claudio Abbado documentano la sua versatile completezza interpretativa. La si ammira senza riserve, ad esempio, nelle sinfonie dei due protagonisti-avversari della musica a Vienna nel secondo Ottocento, Brahms e Bruckner. Il ciclo dedicato alle sinfonie di Bruckner con il Wiener Philharmoniker è iniziato magnificamente con la Quarta (Dg 431 719-2), che Abbado dirige con intensità proscagliata e costante tensione, senza sacrificare però gli incanti lirici di questa famosissima partitura.

za di questo incompiuto capolavoro, h cui culmina il rapporto di Mozart con la grande tradizione contrappuntistica. Una splendida prova fonnisonica di Berliner anche nella Prima Sinfonia di Mahler, che Abbado aveva già registrato anni fa con la Chicago Symphony. Innuovo disco (Dg 431 790-2) rivela una maturazione ulteriore - una felicissima collaborazione con l'orchestra: dal maggio inizio, di mirabile trasparenza, alla tensione utopica del «finale» la freschezza poetica di capalavoro giovanile di Mahler, e le insanabili lacerazioni del suo mondo sono proposte con ammirevole intensità di adesione, con la più miida, trascrinante evidenza; in particolare nella febbrile tensione del Finale Abbado trova accenti più visionari rispetto all'averzione precedente.